Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4902
BRAIDENSE
MILANO

LO STRAVAGANTE,

E

IL DISSIPATORE

DRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI
PER MUSICA

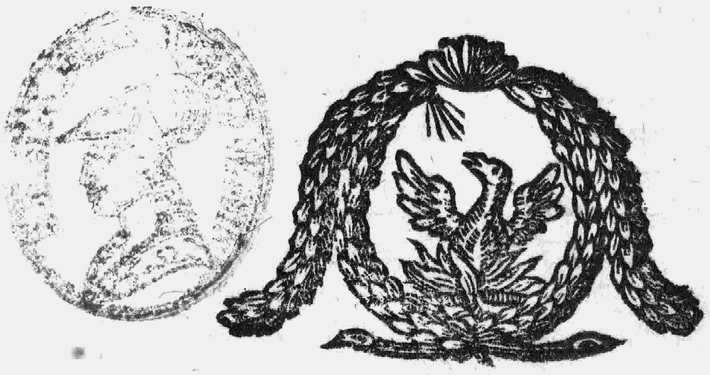
D I

GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

La Primavera dell' anno 1805.



IN VENEZIA.
NELLA STAMPERIA DI VINCENZO RIZZI.
Con Regia Per missione.

ATTORI CANTANTI.

Prima Buffa assoluta
SIG. ROSA PINOTTI.

Primo Tenore assoluto di mezzo carattere
SIG. GIROL.O MARZOCCHI.

Primi Buffi.

SIG. LUIGI RAFFANELLI.

SIG. NICOLA BASSI

Seconda Buffa assoluta per la sola Primavera
SIG. ROSA CHIENER.

Per l' Autunno
SIG. RAIMONDA BASSI.

Secondo Tenore di mezzo carattere
SIG. LUIGI SANTI.

Altro Buffo
SIG. CARLO GIURA.

Maestro de' Cori
SIG. FRANCESCO BELLASPICA.

Coristi li Signori

Girolamo Vedova
Gio: Battista Zanardi
Giovanni Carcano
Agostino Zaniboni
Francesco Fascio
Santo Cavacin
Antonio Santi
Gaetano Traino
Francesco Granatelli
Giulio Granatelli
Tommaso Albanese
Antonio Barbado
Donato Francolin
Giovanni Zara
Stefano Stefani
Pietro Prepiani
Masimiliano Cesari
Gio: Battista Deste.

Li Balli nuovi in ambe le Stagioni saranno d' invenzione, e direzione del Sig. Giulio Viganò.

B A L L E R I N I.

Primo Ballerino serio assoluto Il Sig. Giulio Viganò

Prima Ballerina seria assoluta La Sig. Marianna Bunmei Viganò.

suddetto.

Altro primo Ballerino
Il Sig. Cristiano Lorenzo Lund.

Secondo Ballerino per la sola Primavera. Il Sig. Antonio Papini.

Seconda Ballerina per la sola Primavera La Sig. Cristina Borella.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Le Grottesche però per la sola Primavera

Marianna Pelandi Gio: Batt. Barba Stella Cellini Antonio Cattenari

Ballerino per le Parti
Il Sig. Giuseppe Verzelotti.

Ballerini di corpo di Ballo li Signori

Girolamo Foresti	Rosa Foresti	Antonio Banchieri	Teresa Simonetti
Luigi Sedini	Rosa Berardi	Ferdinando Masini	Marianna Franchi
Gio: Batt. Boretti	CatterinaSilingher	Angela Rossi	Metilde Baldrochi
Pietro Giannini	Marianna Toni	Giuseppe Tarico	Barbara Landini
Francesco Noli	Isabella Banchetti	Domenico Barcelli	Anna Sedini
Giuseppe Fabris	Colomba Barcelli	Bernardo Rossi	Maria Rossi.
Salvator Marchesi	Maria Salici	Angelo Ferini	
Fortunato Lumicisi		Antonio Martini	

Con numero 40. *Figuranti.*

Pittore, e Macchinista
Il Sig. Nicola Pelandi.

Macchinista esecutore e capo d illuminazione
Il Sig. Antonio Zec'chini

Capitalista, e inventore de' Vestiarj
Il Sig. Giovanni Cazzola.

Attrezzista
Il Sig. Girolamo Perosa.

Copista della Musica, il Sig. Francesco Bratine in Casa del Sig. Valentino Bertoja.

ATTORI.

ERNESTINA
La Sig. Rosa Pinotti.

LUCINDO, amante d'Ernestina
Il Sig. Girolamo Marzocchi.

D. PIGMALIONE, zio
Il Sig. Luigi Rafanelli.

ZEFIRINO, nipote
Il Sig. Nicola Bassi.

LEONELLA, amante di Zefirino
La Sig. Rosa Chiener.

FABIO, zio di Leonella.
Il Sig. Luigi Santi.

PANDOLFI, mercante } *Il Sig. Carlo Giuraì*
PIPPO, locandiere }

Coro d' amici di Zefirino.
Servitori.

La Scena si finge in Livorno, parte in una Sala di locanda, e parte in casa di Pandolfi.

La Musica è del rinomato Sig. Francesco Basilj.

Nota. Il virgolato si ommette per brevità.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta una sala di Locanda con porta comune in prospetto, ed altre laterali. Tavolino, sedie ec.

Fabio, Leonella, e Pippo, indi Zefirino.

Pip. Signori mi perdonino,
Ma parlo schietto, e netto:
O il conto oggi mi paghino,
O pensino d' andar.
Fab. Abbiate sofferenza,
E pagheremo il conto.
Leo. Quest' è un impertinenza!
A noi sì grande affronto!
Pip. Danari, e passa tutto.
Fab. Vedete che malora!
Leo. La bile mi divora!

a 3.

Leo. e *Fab.* { Ah quando torna a casa (*fra loro.*
Lo voglio consolar!
Pip. { Mi paghino, o sen vadano,
Lo torno a replicar.

(*esce Zef. in aria franca. Leo., e Fab. lo vanno ad incontrare con qualche impeto.*

Zef. Che strepito!... che avete?...
Ch'è nato?... che volete?...

Leo. *Fab. e* *Pip.* Sappiate...
Uno alla volta.

Zef. Non son già una fortezza
Da andarsi ad assaltar.

Leo. e *Fab.* Sentite il locandiere.

Pip. Danari, o fuor di quà.

Zef. Quest'è una bagatella!...
Da ridere mi fà.

Leo. Ma dopo aver promesso
Di farmi vostra sposa!...

Zef. Son quà, vi sposo adesso...
(*offrendole la mano.*

Fab. Ma io non lo permetto... (*opponendosi.*

Zef. Son quà, mi faccio indietro...

Leo. Ma dopo avermi detto...

Zef. Son quà, mi faccio avanti...

a 4.

Leo. e *Fab.* (Non servono le ciarle,
(Ci vogliono contanti:
(Non fate scomparirmi,
(O me la fò pagar.

Pip. (Non servono le ciarle,
(Ci vogliono contanti:
(Mi paghino, o sen vadano,
(Lo torno a replicar.

Zef. (Ih! ih! rovina il mondo!...
(Danari troverò...
(Il conto pagherò...
(Mia cara non gridate... (*a Leo.*
(E voi

(E voi non strepitate...
((*a Fab., e Pip.*
(Eh via, son bagatelle!
(Si a tutto rimediar.
(*Leo., e Fab. entrano in una stanza laterale, chiudendo la porta in faccia a Zef.*

SCENA II.

Zefirino, e Pippo.

Zef. „ Grazie, grazie! Se mi rompeano il naso
„ Avrei fatta nel mondo
„ Una bella figura.
Pip. „ Ve la passate con disinvoltura?
Zef. „ E che? mi debbo andar ad annegare?
Pip. „ Nò, ma a pagarmi vi convien pensare.
Zef. „ Ed io vi pagherò.
Pip. „ Pagherò, egli è un futuro,
„ E a me piace il presente.
Zef. „ Ebben, vi pago.
Pip. „ Bravo!
„ Ma in che modo?
Zef. „ Contate
„ Sulle mie abilità.
Pip. „ Bel pagamento!
Zef. „ Uomo indiscreto! quà; ben ben guardatemi.
(*in aria di giocosa importanza.*
„ In me vedete un uomo universale.
Pip. „ Ma danari non vedo!
Zef. „ Oggi ne avrete.

Pip. „ Dentr'oggi, o signor mio... voi m'intendete.
(*parte dalla comune.*

Zef. In che imbroglio mi trovo! Ah Zefirino,
Era pur meglio assai,
Che tu stessi attaccato ad Ernestina
Piuttosto che a quest'altra... Eh! me ne rido!
Animo testa mia: non mi confondo:
Chi non azzarda non val niente al mondo.
(*parte dalla comune.*

SCENA III.

Lucindo dalla comune, poi Pippo.

Luc. La voce d'amore.
Il moto del core
A forza mio bene
Mi chiamano a te.
Perfin ne' tuoi sprezzi
Quest'alma t'adora,
E sono i tuoi vezzi
Incanti per me.
Ma cederai lo spero
A un puro e dolce affetto.
Ah! un tenero diletto
Compensi un fido ardor.
Nè saper io potrò chi sia colei,
Che qui alberga, e che tutti
Gli affetti miei possede! Ah Pippo, amico,
(*esce Pip.*

Ebben? hai tu saputo
Chi sia questa ragazza?
Pip. Con grand'arte Ho

Ho ricavato dal suo servitore,
Ch'è una certa Ernestina
Vedova spiritosa e intraprendente
Che tiene dietro a certo Zefirino
Con cui di nozze tiene una scrittura:
Che da Torino quà sen vien diretta
Al mercante Pandolfi.
Luc. A chi? a mio zio!...
(*con giubilo.*
Egli è in campagna.
Pip. E a far di lui ricerca
Or andò la ragazza.
Luc. Ah! che fortuna!...
Pip. Signor, prudenza, o perder mi farebbe...
Luc. Non dubitarne. A te grato sarò.
Pip. Mi maraviglio! Con permesso, io vò.
(*parte.*

SCENA IV.

Lucindo, poi Ernestina con un servitore, che và ad aprire una porta laterale ed entra.

Luc. Se a mio zio fu diretta
Degna è dunque di me. Quivi s'attenda
E quando vien si tenti...
(*esce Ern. col serv. non vedendo Luc.*
Ern. (L'ho da trovar fuor di città!)
(*per entrare.*
Luc. Signora...
Ern. Serva sua.
Luc. Deh per grazia...

Ern. Che comanda?
Luc. Ah! troppo austera!
Io bado a' fatti miei
Ern. Ma dirvi bramerei ...
Luc. Quel che m' avete
Ern. Fatto già dire?
Anche, e a ridirlo io torno.
Luc. Dacchè per accidente v' ho veduta,
Sento sì vivo ardore, ...
(*con gran passione.*
Che ...
Ern. Andate a rinfrescarvi o mio signore.
(*per andar come sopra.*
Luc. Deh! un sol momento! ...
Ern. Presto,
Che ho da fare.
Luc. Ma io sono costretto
A dirvi, che parlate con Lucindo
Nipote del Pandolfi. Il conoscete?
(*Ern. resta un momento sospeso.*

Ern. Io nò.
Luc. Ma a nominarlo inteso avrete.
Ern. (E perchè mi vien fuori
Con un tale discorso?)
Luc. Se vi feci
Saper, che v' amo tanto ...
Ern. Amore di due giorni ...
Luc Ma che a voi
Offrir mi fà la mano ...
Ern. Adagio ... piano.
(Quì a ogni patto convien disimpegnarsi.)
Luc. Or dunque ...
Ern. Ma sapete
Quai

Quai son le mie pretese
Se sposo ho da pigliare?
Luc. Saper non posso ...
Ern. State ad ascoltare.
Compiacente io vo lo sposo,
E che m' ami di buon cor.
Luc. Sempre tenero e amoroso
V' amerà d' un fido ardor.
Ern. Qualche piccol capriccietto
Ei peró dee tollerare.
Luc. Per un vago e caro oggetto
Anche questo si può fare.
Ern. Per esempio. Ad ogni moda
Vo cambiar vestiti e coda.
Luc. Quest' è poco. Cambierete.
Ern. Borsa aperta al mio comando:
Luc. Giusto è ciò; la borsa avrete.
Ern. Ai casini, ed ai festini.
Luc. Si può far; nol contraddico.
Ern. Gioco ...
Luc. Passi.
Ern. E onesto amico ...
Luc. Questo nò.
Ern. Perchè perchè?
Luc. Perchè voglio che la sposa
Tutta tutta sia per me.

a 2.

Ern. (Ah geloso impertinente!
(Diffidate del mio core!
(Non è questo un vero amore,
(Non avrete la mia fè.

Luc. (Non geloso, son prudente,
(Anzi apprezzo il vostro core.
(Sì ch' è questi un vero amore,
(Sì che avrò da voi la fè.
(*Ern. entra nella sua stanza.*

SCENA V.

Lucindo poi Zefirino dalla comune.

Luc. O cielo ella mi fugge!
Zef. (Ajuto! ajuto!
Li ho persi tutti al gioco. Ora stò fresco!)
Luc. Nò, vivere non posso
Senza vederla.
Zef. (Un' altro in convulsione!)
Luc. Potessi almen per consolarmi alquanto
Avere il suo ritratto!
Zef. (Si contenta di poco.)
Luc. Per averlo, darei qualunque cosa.
Zef. (Tentiamo il colpo.) Ah! ...
(*fingendo uscire allora, ed affettando d' essere smanioso.*
Luc. Cosa fù?
Zef. Oh! ... perdoni ...
Ma se nel caso mio la si trovasse! ...
Coglier sì bene nell' originale,
E pagarmi sì male!
Luc. Siete pittore?
Zef. Certo ritrattista.
Luc. V' impegnereste? ... ma non ci riuscite.
Zef. Come non ci riesco!
Luc. Non già per la bravura, è perch' io bramo
D' una

D' una donna il ritratto, ch' è tiranna,
Meco, e farselo far ricuserà!
Zef. E che cosa mi dà
Se riduco la donna tenerina,
E il ritratto per lei mi lascia fare?
Luc. Vi comincio sul fatto a regalare.
(*gli dà una borsa.*
Zef. Oh non serve ... obbligato!...
Dov' abita la donna?
Luc. In quella stanza.
(*gli accenna la stanza d' Ern.*
Zef. Ed io in quell' altra albergo,
(*gli accenna la sua.*
E son Gelmino Ardenti a suoi comandi.
(Nomi non me ne mancano.)
Mi doni un pò di tempo, e le prometto
Il più sicuro effetto.
Luc. A rivederci. Se riuscirete,
Di Lucindo Pandolfi disporrete.
(*parte dalla comune.*
Zef. Portiam questi danari a Leonella;
Poi bisogna ridurre questa donna
A lasciarsi ritrarre; indi a suo tempo
Un pittor chiamerò,
E il ritratto per mio passar farò.
(*entra nella sua stanza.*

SCENA VII.

Pigmalione da viaggio introdotto da Pippo, *e seguito da due servitori con valigie, ed i quali entrano in una stanza laterale con* Pippo.

Pig.(*di den.*) V' ho capito ... và! ben tutto ...
(*esce coi sopradetti.*
Io non son curioso niente.
(*resta solo in iscena.*
Questa sala ... veh!... par quella ...
(*s' astrae.*
Ei stà lì ... quà impertinente!...
(*figura con entusiasmo quanto dice come se avesse presenti gli oggetti e le cose che và immaginando.* Pippo *ritorna, e si mette a guardare ridendo la stravaganza di* Pig.
Sei pentito?... Obbedirai?...
Sì?... Ah che piangere mi fai!...
Vien ... t' abbraccio ... vieni a me!...
(*si trova avere abbracciato* Pip., *e si scuote.*
Ma curioso io già non sono!
Questa sala è la comune?
(Pip. *di sì, e gli vorrebbe parlare.*
Per me tutto è bello e buono.
Vò le stanze grandi e chiare:
Che vi sia il suo fornelletto
Se vò farmi un caldo thè;
Che vi sia il suo commodetto

Se vò far punch e caffè,
Due sofà per riposare,
Due poltrone per sedere,
Due lumiere, due specchiere,
Due trabacche, un bel comò,
Ed il suo tavolinetto
Per giocare al se si può.
Son la stessa discrezione
Lo vedete, così è.
Pip. Ci sarà tutto quanto.
Il nome suo mi favorisca intanto.
Pig. Don Pigmalione, Casa Mazzorini.
(Pip. *scrive.*
Pip. Finchè assetto le stanze, faccia grazia
D' attender quì.
(*gli porta una sedia.*
Pig. Ben volentieri ... diàvolo!...
(*appena seduto si leva con impeto.*
Ha questa sedia delle spine.
Pip. Scusi:
Eccone un' altra.
Pag. Grazie. Tutto serve.
Ma ho bisogno di star comodamente
Perchè patisco spesso
Dei vapori alla testa ... anzi ... mi pare ...
Ma non è niente.
Pip. (Meglio! Anche apprensivo!)
Pag. E per preservativo
Prendo certo decotto ... con un medico
Parlerò poi.
Pip. Sieda frattanto.
Pig. Grazie.
Tutto serve ... ma cappita!

Mi son con riverenza
Ammaccato.

Pip. La provi
Quest' altra.

Pig. Tutto accomoda... Oh bravissimo!..
Di quà, non molto... ma di quà; va bene...

Pip. (Sia lode al cielo.)

Pig. Ehi, dico, in queste stanze
Vi sono forestieri?

Pip. Sì, signore,
E sono...

Pig. Non importa:
Io non sono curioso. Andate pure.

Pip. (O che bel tomo!)
(*incamminandosi nuovamente.*

Pig. Ehi, ehi!... di che paese?...

Pip Chi?

Pig. Quei là?

Pip. Da Torino.

Pig. E quei?

Pip. Da Nizza.

Pig. Stanno? vanno? vi pagano?...

Pip. La scusi;
Un locandier non deve dir...

Pig. Nè io
(*alterato un poco*)
Sono punto curioso, onde...

Pip. Suo servo.
(*via correndo.*

SCE-

SCENA VII.

Pigmalione, poi Leonella, e Fabio dalle loro stanze.

Pig. Mio padrone.
(*cava alcune lettere e le và scorrendo.*
Leggiamo queste lettere. Ah nipote!
Ah Zefirino! ah tristo!... Questa dice
Ch' ei dee star quì con certa Leonella...
E questa ch' è fuggito per cagione
D' una tale Ernestina. O quanto mai
Mi spiace non conoscerle! Bisogna
Ricuperar però questo nipote.
Guai s' ei morisse! Perderei tre quarti
Della mia facoltà,
Che stà sulla sua vita,
Onde...

Leo. Vò andar... lasciatemi...
(*a Fab., che vorrebbe trattenerla dall' uscire. Pig. si leva, cava l' occhialetto ed osserva.*

Fab. Eh! prudenza!...

Leo. Fu troppa impertinenza!...

SCENA VIII.

Ernestina dalla sua stanza in osservazione e detti, indi Pippo dalla stanza stabilita per Pigmalione.

Ern. (Che voce è questa!)
Pip. (*a Pig.*) E' all'ordine o signore.
Leo. Questi sono danari.
(*facendo suonare la borsa avuta da Zef.*
Pip. Ebben, mi paghi.
Leo. Subito, e voglio andarmene
Dalla vostra locanda.
Ern. (Quì Leonella!)
Leo. Portate il conto.
Fab. Non facciam rumore...
Pip. Servir mi lasci prima quel signore...
(*accennando Pig. il quale s' avanza.*
Pig. Nò nò, fate pur conto,
Ch' io quì nemmen ci sia.
Anzi... signora mia
(*a Leo.*
Di che si tratta quì?
Leo. Per uso inveterato
Non dico i fatti miei.
(*entra.*
Pig. Un altro me stampato!
Anch' io sempre così.
Ma perchè fece adesso
(*a Fab.*
Col locandiere alterco?
Fab. I fatti altrui non cerco,
Non n' ebbi mai prurito.

Pig.

Pig. Siamo un pomo spartito!
Anch' io sempre così.
Chi è quella? Questo chi è?
(*a Pip.*
L' hanno con voi. Perchè?
Pip. Tenere le parole
Mi fu insegnato in gola.
Pig. Sei stato alla mia scuola!
Anch' io sempre così.
(*entra con Pip. nella sua stanza.*

SCENA IX.

Ernestina, indi Zefirino, poi Pippo.

Ern. Quì Leonella! ah con essa
V' è certo il traditore!
Vien qualcuno... osserviam... frenati o core.
(*rientra.*
Pip. O che pazzo grazioso!
Zef. Ah ah! vedeste?
Pip. Me ne consolo.
Zef. E or ora
Di meglio voi vedrete,
E lo vedrete quì.
Pip. Che v'intendete?
Zef. Per commission di certo
Signor Lucindo far debbo il ritratto,
Di quella signorina,
(*accennando la stanza d' Ern.*
Che lì alberga, e perciò n' ebbi dei soldi.
Pip. Di quella signorina!...
E' riservata assai.

Zef. Bastami di vederla
Per fare il suo ritratto.
Pip. Ebben, si serva pur, ch'io me la batto.
(parte.

SCENA X.

Zefirino, ed Ernestina.

Zef. Tentiam. Che sarà mai?
(batte alla stanza d' Ern.
Ern. Niente signore.
Zef. Oh oh!... voi quì mia cara!...
(con forzata franchezza.
Che fortuna!... che sorte!...
Quando si dice!... la ragion saprete
Per cui lasciai Torino...
Ern. La sò; fu per venire quì in Livorno
(ironicamente, ma si vede che fà violenza a se stessa.
A fare il mio ritratto.
Zef. Eh! bagatelle!...
Fu mio zio...
Ern. Che v' astrinse
A fuggir con la vaga Leonella!
zef. (Diavolo!) E chi sà mai dov'ella sia?
Ern. Vel dirò io per consolarvi. Ell'abita
Con certo Zefirino
Alquanto malandrino in quest' albergo
Onde godere il resto
Del carnovale.
Zef. Ah ah!... sapete?... ah ah!
Fu per caso... che caso curiosissimo!
Io fui costretto...

Ern.

Ern. A diventar pittore
Dopo esser divenuto un mancatore.
Zef. Ma vi giuro Ernestina...
Ern. Or dunque a voi:
Fate il ritratto, presto,
Per ciò aveste danari.
Zef. (Ahi! Sà anche questo!)
Son tutti scherzi... gioco di parole...
Ern. O servi al tuo dovere,
Od al signor Lucindo il ver si scopra.
Zef. Ma vi prego ascoltarmi...
Ern. All' opra, all' opra.
Fuori il pennello, a te:
Comincia a lavorar.
Ma senti in pria da me
Il quadro ch' hai da far.
Pingi una donna amante,
Che a un traditor diè 'l core;
Che tratta fu da amore.
L' infido a ricercar.
Pingi 'l briccone a lato
Di certa sua Leonella;
Di quà l' amante offesa,
Che scopre questo e quella;
Che 'l mancator rinfaccia,
(contro Zef.
Che freme, che minaccia,
E che lo fà scappar.
O che quadro sorprendente!
Lo farò attaccar in piazza.
Ah! ogni povera ragazza
Cos' è amore apprenderà.
(entra nella sua stanza.

SCENA XI.

Zefirino solo.

E per questo, mi debbo
Perdere di coraggio? Cose solite!...
Ma qual destino è 'l mio d' innamorarmi!
Il mio!... Quello di tutti „ ed ho veduto,
„ Che dove men si crede,
„ Per causa d'un bel viso
„ Si cade a tombolone,
„ Nè a saper se ne arriva la ragione.
„ Io per curiosità l'ho ricercata,
„ E ritrovata l'ho.
„ A chi vuole ascoltarmi io la dirò.
„ Son le donne care e belle,
„ Ed han certi vaghi incanti,
„ Che ci fanno tutti quanti
„ Dolcemente innamorar.
„ Egli è vero che talora
„ Noi facciam gli spiritosi;
„ Ma per certa simpatìa
„ Noi torniam loro amorosi,
„ Oond' è massima infallibile,
„ Che non serve contrastar.
„ E le donne quando vogliono
„ San degli uomini trionfar.

(*entra.*

SCE-

SCENA VII.

Lucindo poi Zefirino.

Luc. Io sono impazientissimo
Di saper s' è riuscito a quel pittore
Indurla il suo ritratto a farsi fare.
(*esce zef.*
Amico, ebben?
Zef. (La giunta si mancava!)
Luc. Tentaste l' opra ancora?
Zef. (La borsa indietro, nò sicuro.)
Luc. Or dunque?
Zef. Scusi ... stava *distratto*
Perchè tutto raccolto in quel ritratto.
Luc. Ah, la vedeste!
Zef. E come!
Luc. Le avete già parlato?
Zef. E quanto!
Luc. E dessa
Si trattenne con voi?
Zef. Più del bisogno.
Luc. E s'è già persuasa
Farsi ritrar?
zef. E che disegno in grande
La mi diede del quadro.
Luc. Ella il disegno!
E seppe che Lucindo
Brama averne il ritratto?
zef. Anzi ... da lei
Intesi a nominarla ...

Luc. Ella m' ha nominato... ardo vederla...
(s' incammina alla stanza d' Ern.

Zef. Ora sò ch' è occupata ...
(trattenendolo.

Luc. Quando sà, che son io,
Quando mi nominò. ...
Zef. Ma ciò non basta ...
Luc. Io voglio andar ...
Zef. Ma temo ...
Luc. E di che?
Zef. Che si sdegni.
Luc. Or lo vedremo.
(si sbarazza da Zef., e và alla stanza sudetta.

SCENA XIII.

Ernestina dalla sua stanza e detti.

Ern. Qual vostro timore! *(a Zef.*
Perchè lo arrestate?
Per voi mio signore *(a Luc.*
Cangiato ei m' ha il cor.
Luc. Ah prendi un' amplesso ...
(abbracciando vivamente Zef. il quale si contiene a gran forza.
Che dolce momento! ...
Rapir io mi sento
Di speme, d' amor.
(si trattiene con Ern. che gli fà degli affettati complimenti.

Zef.

Zef. (E' questo un avere
Il male e il malanno!
E' un far candelliere
Per firma d' onor.)
Luc. Or dunque ho 'l permesso
D' avere il ritratto?
Ern. V' è questo concesso;
Ei mi ha persuasa.
Luc. O amico perfetto!
(abbraccia nuovamente Zef.
Zef. (Un altro sorbetto!)
Luc. E siete contenta?
Ern. Sì tutto ei n' ha 'l vanto.
(accennando Zef.
Luc. Ma bravo! ... ma quanto! ...
(lo riabbraccia.
Zef. Ma lei quì mi strangola! ...
Luc. E' un sfogo del core.
Zef. Nò nò, la dispenso.
(tirandosi indietro.

a 3.

Ern. e Luc. (Che uom singolare!
(Che rara umiltà!
(Son grat$^{a}_{o}$ o signor$^{a}_{e}$
(A vostra bontà!
Zef. (Ah quello che luce
(Tutt' oro non è.
((Vedere e tacere,
(Che rabbia per me!)
Luc. E potrò quel bel ritratto
Vagheggiar sperando amore?

Ern. Impegnarmi a questo segno
Io non posso o mio signore
Luc. Ah! due sole tue parole...
(*a Zef.*
Zef. Ah per bacco! qual pretesa!
(*con ira.*
Luc. Sei tu pazzo! a me un'offesa!
Ern. Gli perdoni signor mio,
Quest'è un estro pittoresco:
Zef. (O che degna protettrice!
Ne vo fare un quadro a fresco.)
Luc. Se tu amico a me sarai
Quanti vuoi danari avrai.

a 3.

Zef. (Anzi trovo che a quest'ora
(Ben pagato son di fià.
((Ah mangiar mi fà le dita,
(Ah schiattar costei mi fà.)
Ern. (Quest'è poco, andremo avanti,
(Molto meglio si farà!
((Mangia pur briccon le dita,
(Schiatta pur, che ben ti stà.)
Luc. (Quest'è poco, andremo avanti,
(Molto meglio si farà.
((A sperare amor m'invita,
(E quel cor mi donerà.)
(*partono.*

SCE-

SCENA XIV.

Pippo, e Leonella.

Pip. Portiamo questo conto,
E sbrighiamci di questa seccatura.
(*esce Leo.*
Leo. Dov'è andato Gelmino?
Pip. Non sò davvero.
Leo. Nè lasciò alcun ordine?
Pip. Nessuno. Son venuto...
Leo. Ei sà pure, che voglio
Andarmene di quà.
Pip. Per questo appunto...
(*cava una carta volendogliela dare, ma essa sempre lo và interrompendo.*
Leo. Me ne farebbe dir proprio di belle!
Pip. Ho cavato il suo conto...
Leo. Si vede propriamente,
Che m'ama di buon cor!
Pip. Son sei zecchini...
Leo. Che pensa a mantenermi la parola!
Pip. E mi farian bisogno...
Leo. Che rispetta mio zio!
Pip. Se me li vuol pagare...
Leo. Quasi di lui comincio a sospettare.
Voi siete un uomo è vero,
Ma se sapeste tutto
Il caso mio, ch'è brutto
Dovreste compatir.

Promesse e parolette
Gli uomini assai ci danno,
Ma quando s' è alle strette
Ci fanno poi impazzir. (*parte.*

SCENA XV.

Pippo, indi Pigmalione dalla sua stanza.

Pip. Ma che razza di matti
Ho nella mia locanda!

(*esce Pig.*

Pig. Amico, amico!...
Pip. Ha trovato a dover?
Pig. Tutto mi serve:
Ma se le stanze fossero più larghe
Alquanti passi quadri,
Sarìa assai meglio. Io sorto per bisogno
Di pigliar un pò d'aria.
Pip. Se sapea,
Ch' ella onorar dovea
L'albergo mio, l'avrei fatto allargare.
Oh! A pranzo come vuole esser trattato?
Pig. Tutto mi serve.
Pip. In grazia
Si spieghi.
Pig. Due minestre,
O due zuppe, frittura, alesso e arrosto.
Pip. E basta?
Pig. Anche un buon umido... un pasticcio
Di maccheroni.
Pip. Anche?

Pig. Una torticella...
Pip. E poi?
Pig. Formaggio, frutta,
Qualche dolce conserva, e una bottiglia.
Pip. Vuol altro?
Pig. Nò! vedete,
Tutto mi serve.
Pip. E tutto sarà pronto,
(Ma se ne accorgerà pagando il conto.)

(*parte.*

SCENA XVI.

Pigmalione, indi Ernestina.

Pig. Ehi. Và a veder s' è in grado
(*esce un servo dalla di lui stanza.*
Il mercante Pandolfi d'accettare
Una visita mia. Col di lui mezzo

(*il servo parte.*

Se Zefirino è quì coll' una o l' altra
Di quelle donne ricavar io spero.
Ma lo trovo... il sorprendo colla donna...

(*s' astrae.*

Questa al piè mi si getta...eccola.. piange...
O sesso incantatore...
Scorgi... fuggi... e perdon ti dà 'l mio core.

(*si rimette.*

Ma... non c'è... non importa.
Io tanto cercherò, scrutinerò,

(*esce Ern. senza avvedersi di* Pig.

Indagherò, che alfine lo saprò.
Ern. (Sugli occhi miei! non posso

Inghiottirla davvero!)

(*passeggia smaniosamente,* Pig. *la osserva coll' occhialetto.*

Pig. (Un altra donna inquieta!)

Ern. (Lì se ne stà colei! ...)

(*verso la stanza di* Leo., *e pestando il pie in terra.*

Pig. (Capperi! tempo brusco!)

Ern. (Mi verrebbe una voglia ...
Ma nò, Ernestina, nò.)

Pig. (La prima volta è questa,
Ch' io mi sento curioso di sapere
I fatti altrui.)

Ern. (Che smania!)

Pig. (Pare, ch' ell' abbia adosso
Un saccone di pulci.)

Ern. Ah! ...

(*s' abbandona su d' una sedia.*

Pig. (Bagatelle! ...)
Signora mia! (*accorre.*

Ern. Perdoni ... (*levandosi.*

Pig. Oh, per me niente ...
Ma lei vedo, che ... posso ora servirla
Con qual cosa d' odore?

Ern. Può darmi un pò di pace?

Pig. Ah mia signora!
Non s' è trovata ancora la bottega
Dove si vende. Anch' io ...

(*sospirando forte.*

Ern. Lei pure ha cose ...

Pig. Cose arciformidabili! è malissimo
Essere delle volte assai prudenti;
E quest' è l' uso mio.

Ern. Fà ben.

Pig.

Pig. Per altro
Le direi, ch' ho un nipote,
Che mi fà strabiliare.

Ern. Un nipote! ...

Pig. Il qual corre
Dietro a certa Leonella,
Od a certa Ernestina ...

Ern. Cosa intendo! ...
(Di Zefirino è questo
Lo zio sì stravagante.)

Pig. Io per sorprenderlo
Men venni quì in Livorno, e son diretto
Al mercante Pandolfi,
Dichè guai se mi muore! io perdo molte
Delle mie possessioni.

Ern. Ella ... (che sento!)

Pig. Io, io.

Ern. (Con chi m'incontro in tal momento!)

Pig. Ah! le penetra il mio caso!

Ern. Ei m' arriva fino al core.

Pig. E le sembra ch' io sia degno? ...

Ern. D' assistenza, impegno e amore.

Pig. Anche amor?

(*intalorendo il discorso.*

Ern. Da chi è sensibile

(*con vezzo modesto.*

Pig. E' per me lei sensitiva?

Ern. Sì, il suo caso è ben terribile!

a 2.

Pig. { (Pigmalion, tu a prima botta
L' hai saputa innamorar.)

Ern. { (Me lo voglio far amico
Per potermi vendicar.

Pig. Dica dica, è lei disposta
A far grazia d' ascoltarmi?
Ern. Nel confin del mio dovere
La può tutto comandarmi.
Pig. (Pigmalion, il tutto è tutto,
E dal tutto vien gran frutto.)
(Il suo nome?
Ern. Farfallina.
Pig. Deh signora Farfallina
Trova niente nel mio viso?
Ern. Trovo un genio che mi piace.
Pig. E se a lei mi vò accostando?
Ern. L'alma mia se ne compiace.
Pig. E mentr'io le vo parlando?
Ern. Io mi copro di rossore.
Pig. Or che mai le fà il suo core?
Ern. Ei mi batte poveretto.
Pig. (Pigmalion, l'affare è schietto.)

a 2.

Pig. (E' modesta ... teme il loco ...
Ma è convulsa ... butta foco ...)
(*astraendosi, poi rimettendosi a tempo,*
Quà nipote impertinente! ...
Voi porgete a lui la mano...
(*ad Ern.*
Tu la bacia riverente...
Stalle un poco più lontano...
E' deciso ... è stabilito...
(*ad Ern.*
A suo tempo ... v' ho capito ...
Troverete un giovinetto
Di

Di vent' anni, vel prometto,
E a ogni vostro bel comando
Saprò tutto cimentar.
Ern. (Cosa mai và immaginando!
Che và adesso brontolando!
Qual nipote?... a chi la mano?...
Cosa dite?... che pensate?...
Quest' è un pazzo da catena!)
Mi consolo... m' ascoltate...
Non sò quello che vi dite,
Non v' arrivo a indovinar.
(*Pig. parte dalla comune, ed Ernestina entra nella sua stanza.*

SCENA XVII.

Lucindo con un servitore, che ha in mano un biglietto, poi Zefirino, indi Ernestina.

Luc. Che fortuna! Tornato è già mio zio.
Facciamolo sapere ad Ernestina.
Porta lì quel biglietto.
(*al serv. indicandogli la porta della stanza, cui batte: esce il serv. d' Ern., riceve il biglietto e rinchiude di nuovo. L' altro serv. parte.*
Dovrebbe quel pittore
Aver già cominciato il suo lavoro.
Me ne voglio accertare.
(*batte alla stanza di Zef.*

Zef. Chi è quì?...
(*esce, ed incontrandosi in Luc. resta un poco sospeso.*
Luc. Voglio vedere
Il principio dell'opra.
Zef. Veramente...
Luc. Non cominciasti ancor?
Zef. Non ho potuto.
Luc. Perchè?
Zef. Perchè la donna è chiusa ancora.
Luc. Tu devi andar da lei.
Zef. Non ho certo coraggio,
Luc. Eh che son questi...
(*un pò risentito.*
Zef. S'accerti signor mio...
Luc. Sono pretesti.
O indietro il mio contante,
O, me presente, all'opra.
Zef. Comincierò all istante,
Ma venga quì la donna.
Luc. Or te la fò venire.
Zef. (Potessi ora scappar!)
(*tenta d' andarsene di nascosto, ma Ern. ch' esce, e che gli mette gli occhi adosso lo costringe a tornar indietro.*
Ern. Comandi.
Zef. (Aimè! ci siamo!)
Luc. Che, per favor, quest'opra
Quì cominciar possiamo.
Ern. Ben volentier signore.
Luc. Animo, a te, pittore.
Zef. Dirò!... siccome Pavolo...
Carpaccio... Tintoretto...

Ap-

Appunto... a tal proposito
Vo a prendere un quadretto...
(*per andare.*

a 3.

Ern. e Luc. Non servono pitture
Tu il quadro hai quì da far.
(*trattenendolo.*
Zef. (Animo testa mia!)
E il quadro or vengo a far.
Zef. Ma prima di ritrarla
Convien, che, a ben mirarla,
La metta in posizione,
Che più mi svegli l'estro.
Ern. Son quì signor maestro.
Luc. Che donna compiacente!
Zef. La prego tollerar.
(*fingendo situarla pittorescamente le parla di nascosto di Lucindo il quale stà in qualche distanza osservandoli.*
(Pietà Ernestina bella...)
Ern. (Eh che non son Leonella...)
Zef. (Adosso ho già un bastone...)
Luc. Ebben, che stai facendo?
Zef. La metto in posizione.
Ern. (Subito via colei...)
Zef. (Nol posso sul momento...)
Ern. (Ah nol vuoi far briccone!...)
Luc. Ma lei si stà inquietando!
Zef. La metto in posizione.

a 3.

Zef. Quell' occhio... (un solo giorno...)
Quel labbro... (e a voi ritorno...)
Quel ciglio... (più amoroso ...)
Quel vezzo... (anche sposo ...)
(Io lascierò colei,
Vi prego simular.)
Or che l' ho bene intesa,
Vo dentro a lavorar.

Ern. E' un occhio... (non ti credo)
E' un labbro... (se non vedo)
E' un ciglio... (a gran partito)
E' un vezzo... (te pentito)
(O lascia andar colei,
O me la fò pagar.)
Or che m' hai bene intesa,
Và dentro a lavorar.

Lut. E' vivo... ancor non basta?...
Mi piace... poverina!...
E' vago... perdonate...
E' grato... tollerate...
Deh amabile signora
(*ad Ern.*
Vi prego perdonar.
Và pur, lavora, pronto
(*a zef.*
Mi vedi or quì a tornar.
(*partono tutti.*

SCE.

SCENA XVIII.

Tutti successivamente.

Leonella, e Fabio, indi Ernestina, poi Zefirino.

Leo. Dov' è questo Zefirino,
Dove diavol s' è ficcato?

Fab. Potrebb' essere tornato,
E ne vado a ricercar.
(*entra da Zef.*

Leo. Questa spesa s' ha da fare.
(*Ern. sulla sua porta, in osservazione.*

Ern. (Quì costei! Voglio ascoltare.)

Zef. Son da voi Leonella mia.
(*esce con circospezione, e seguito da Fab.*

Leo. Sono stata dal mercante.

Zef. Quì stiam male, andiamo via...

Leo. Ma ci vuole del contante.

Zef. Ma!...
(*con qualche impazienza.*

Leo. (*risentita*) Che fu? Più non mi amate?

Zef. E potete?...

Leo. Ebben!...

Zef. Sì, v' amo.

a 3.

Zef. Ma vi prego, dentro andiamo,
Meglio lì potrem parlar.

Leo. e Volentieri, dentro andiamo,
Fab. Meglio lì potrem parlar.
(*entrano.*

Ern. Ah! tu l'ami! bravo assai!
Oh pagarmela dovrai.
(*entra nella sua stanza, ed esce Pip. frettoloso dalla comune con un suo servitore.*
Pip.(*al servo*) Presto presto una poltrona.
O che uomo stravagante!
Zef. Quì convien per acchetarla
(*uscendo.*
Dar la caccia a del contante.
Pip. Finchè 'l vado ad incontrare
Tu và un medico a cercare.
(*al serv., che tornò con una poltrona, e che parte nuovamente dalla comune.*
Zef. Cos'è stato?
Pip. A un forastiere
Duol per caso un pò la testa.
Si figura cento mali,
Ed un medico alla presta
Può con lui ben guadagnar.
Zef. Non sapete che son medico?
Pip. Laureato?
Zef. È addottorato.
Finchè vien quell'altro ah fatemi
Una paga guadagnar.
a 2.
Pip. { Vi propongo volentieri,
Ma nol state ad ammazzar.
Zef. { Ah cospetto! or or vedrete
Se sò bene medicar.
(*Zef. entra nella sua stanza, e Pip. và ad incontrar Pig., ch'esce dalla comune seguito da un servitore.*

Pig.

Pig. Amico, è deciso... la sistole quì...
La diastole quà... il polso è incantato...
I solidi e i fluidi fan guerra col fiato...
Gli alcalici e gli acriminaccian massacri..
Pip. Ma se non molesta che un male alla testa...
Pig. Ma come già disse Menenio Agrippa
La testa concorda appien colla trippa,
E quindi all'occipite và tutto a scroccar.
Un medico!... un medico!...
(*siede sulla poltrona a modo da non essere veduto da Zef. allorch'esce dalla sua stanza avvolto in un mantello, e con un largo capello in testa.*
Pip. E' quì già 'l dottore.
Zef. Oh salve salvete...
Pig. Ben venga!...
Zef. (Mio zio!...
(*riconosce Pig., s'avviluppa nel mantello, e và per fuggire, ma s'incontra in Ern., che lo ferma.*
Pig. Dottore! mi fugge! vuol dir che son morto!.
Ern. Ah date conforto!...
(*a Zef.*
Pig. Deh, a me farfallina!...
Pig. Ern. Pip. Dottore, dottore!...
(*tirano Zef. per il mantello.*
Luc. Perchè tal rumore?
(*uscendo dalla comune.*
Ern. Qest'uomo fermate!...
(*a Luc. che s'unisce agli altri per trattenere Zef.*

Tutti 4. Dottore?... dottore!...

(quì cade a Zef. in terra il cappello, e si trova faccia a faccia con Pig.

Pig. Ah!... che!... mio nipote!...

Luc.Ern.Pip. Ei vostro nipote!...

TUTTI.

Che botta è mai questa gli / mi gira la testa!

Confuso stordito non sò / sà che pensar.

Pig. Tu quì medico? da quando?

Luc. Nò, signor, ch' egli è un pittore...

Pip. Nò, ch' è un tristo pagatore...

Ern. Nò, ch' è un furbo d'amorino...

Zef. Nò, che sono innocentino...

(escono Leo., e Fab.

Leo. Zefirino!...

Pig. E chi è lei?

Leo. Son Leonella...

Pig. Eterni dei!...

(entusiastandosi.

L' ho pescato...

Gli altri. Che vuol dire?...

Pig. Signor Giudice...

Gli altri. Dov' è?...

Pig. Un *capiatur*...

Gli altri. Contro chi?...

Pig. Dentro dentro...

(prende Zef., e lo tiene obbligato a stargli appresso.

Gli altri. Dentro dove?...

Pig. Dov' è asciutto quando piove.

TUT-

TUTTI.

O che strana confusione!
Che rumor! che parapiglia!
Come fosse in un pallone
Il cervel balzando và.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti in casa di Pigmalione.

Pandolfi, Leonella, e Fabio, indi Pigmalione.

Pan. „ Io vi prego tollerare
„ Finchè vien Don Pigmalione;
„ Ed a lui vostra ragione
„ Voi potrete appien spiegar.
(*entra.*

Leo. „ Vada tutto, ma non cedo.
Fab. „ Questa cosa è di dovere.
(*esce Pig. con Pand.*

Pig. „ Chi mi vuole, chi mi chiama?
Leo. „ Io la prego di sapere ...
Fab. „ Io la supplico ascoltare ...
Pig. „ Quest'è molto cimentare!
„ Quì venirmi ad inquietar!
Leo. „ Suo nipote m' ha promesso,
„ Ed è questa la scrittura.
(*mostra una carta.*

Pig. „ Se lo zio non acconsente
„ Cade tutto a dirittura.
Pan. „ Ha ragione.
Leo. e Fab. „ V'ingannate.
Pig. „ Sì ve dico!
Leo, e Fab. „ La vediamo.
Pig. „ Ah! per bacco! ...
Pan. „ Basta, e andate.

Leo. e Fab. „ Anderemo alla giustizia.
Pig. „ Che giustizia e non giustizia!

a 4

Leo. e Fab. „ La s' inganna mio signore.
„ Questi sono chiari fatti.
„ Mantener si denno i patti,
„ E qualcun l' ha da pagar.
Pan. „ Voi di grosso v' ingannate,
„ Quì per voi non stanno i fatti.
„ Non son questi i giusti patti,
„ E nessun l' ha da pagar.
Pig. „ Guai se viene ciò adottato!
„ Che disordine! i nipoti,
„ I nipoti dei nipoti,
„ Abnepoti, pronepoti
„ Voltan già da cima a fondo
„ Sulla mappa tutto il mondo.
„ Già di tondo il fanno ovato! ...
„ Ecco il caos già ritornato! ...
„ Eh che pazzi diventate,
„ E nessun vi può badar.
(Leo. e Fab. partono)

SCE-

SCENA II.

Pigmalione e Pandolfi,

Pig. Di peggio si può dar! ditelo voi
Caro signor Pandolfi.
Pan. Eh non badate
A que' pazzi, e giacchè ho la bella sorte
D'avervi in casa mia per questo resto
Di carnoval, fate ch' io veda, in grazia,
Con voi riconciliato oggi il nipote.
Pig. Quanto a me lo desidero.
Pan. Dunque vel fo venir.
Pig. Venga, ma quando
Abbia messo il cervello a buon partito.
Pan. A quanto credo, egli è di già pentito.
(parte.

SCENA III.

Pigmalione, poi Zefirino.

Pig. Tosto che l' ho ridotto
Al dovere, io con lui vado di quà ...
Ma sento alcun. Mettiamci in gravità.
(si mette in grave contegno, indi esce Zef. in aria mortificata.
Zef. (Perderli tutti al gioco, ed in aggiunta
Aver lo zio alle spalle!)
Pig. (Egli è mortificato. Buon principio!)
Zef.

Zef. (Quì tentar mi conviene
Con qualche spiritoso ritrovato
Di cavargli dei soldi.)
Pig. (Gli si vede
Nel viso il pentimento.
Che vol dire esser uomini di garbo!)
Zef. (Ma come far?)
Pig. (Non ha nemmen coraggio
Di parlarmi.)
Zef. (Per baeco l' ho trovata!)
Pig. (Or ora me lo vedo alle ginocchia.)
Zef. (Egli sulla mia vita ha una gran rendita..
Ed è avaro. A noi; diamogli la botta.)
Pig. (Facciamogli coraggio.)
Ehm! ... ehm! ...
Zef. Deh! rispettabile mio zio!
Pig. Oh sì sì, *rispettabile!*
Dopo avermi inquietato l' inquietabile!
Zef. Se penso agli error miei,
(con gran forza.
Colle mie man la morte mi darei.
Pig. Pazzìe! ... Ti guardi il cielo
(con apprensione.
Per il tuo bene ... (e perchè io non perda
Due terzi almen della mia facoltà.)
Zef. (Gli ho toccata la susta.)
Pig. (Non vorrei ...
(come sopra.
Consoliamlo, e finiamola.) Tu sei
Pentito?
Zef. Pentitissimo. E ne sento
Un rammarico tal, che ... per mancanza
(con affettato singulto.
Di rispetto ... mi par ... quasi morire ...

Pig.

Pig. Eh, viviam trecent'anni. (Bagatelle!
E' pentito anche troppo.)
Dunque di te mi posso assicurare?
Zef. Ah! nol credete!. è un farmi disperare.
Perchè vediate appieno
Qual è il mio pentimento,
Gran prova sul momento
A voi ne voglio dar.
Pig. Or sì che mio nipote
Conosco all' esperienza,
N' ho tanta compiacenza,
Che quì ti vò baciar.
Zef. Ah! respirar io posso! ...
Pig. Ma qual è questa prova?
Zef. I debiti, ch' ho adosso
Dentr' oggi vo pagare.
Pig. Oh caro! o benedetto!
Ma come il vuoi tu fare?
Zef. Lo fo con mille scudi,
Che chiedo a voi sul fatto ...
Pig. Che! ... cosa! ... mille scudi! ...
Quì! ... tu? ... diventi matto! ...

a 2

Zef. (Si tratta dell' onore,
(Non state a ricusar.
Pig. (Quest' è cavarmi il core,
(Và a farti ben legar.
Zef. Ah prima ch' io debba soffrir disonore,
Eroe dell'onore, m' ammazzo di già.
(cava una pistola, e se la imposta all' orecchio. Pig. se ne spaventa sommamente.
Pig. Ti ferma bestione!.. che fai testa pazza!..
(Ah s' egli s' ammazza pitocco mi fà.)

Zef.

Zef. L'onor mel comanda.
Io tiro! ...
Pig. Alto là!
Ah caro nipote! ...
Zef. Ah zio, mille scudi! ...
Pig. Ma quest'è pazzìa! ...
Zef. Io tiro! ...
Pig. Alto là!
Ma quì come mai! ...
A tempo li avrai.
Zef. Un ordin mi basra
Pel vostro banchiere.
Pig. A me la pistola,
E andremo a vedere ...
Zef. L'ho già preparato.
A voi, soscrivete.
Pig. Ma nò su due piedi ...
Zef. Io tisò! ...
Pig. Alto là!
Soscrivo.
(*prende la carta e và a sottoscrivere.*
Zef. Che core!
Che senso d'onore!
(*Pig. mostra qualche renitenza a dar la carta a Zef., il quale fà motto d'impostar la pistola, ed allora Pig. s'affretta a dargli la Carta.*
Pig. Ma caro nipote ...
Nò nò, prendi quà.

a 2.

Zef. Ah zio benedetto!
Son tutti pagati.
(Or voglio rifarmi
Del

Dei persi, e giocati.)
Le trombe e i timballi
Risuonin quà e là ...
Viva l'uomo generoso
Cui l'eguale non si dà.
Pig. Ah caro nipote!
Me li hai già cavati!
O poveri Scudi
Vi vedo sfumati!
Le trombe e i timballi
Mi seccan di già ...
Dammi indietro i miei danari,
O và tosto via di quà.
(*Zef. parte.*

SCENA IV.

Pigmalione, poi Pandolfi.

Pig. Ma bravo Pigmalione!
Facesti un bel guadagno
Nel dar dietro al nipote.
(*esce Pand.*
Pan. Ah mi consolo! ...
Pig. Grazie ... grazie ...
Pan. M'ha detto
Zefirino, che tutto s'è aggiustato.
Pig. Con mille Scudi ch'egli m'ha scroccato.
Pan. Oh! ...
Pig. Eh! ... quest'è l'affare ... vel dirò ...
Ma oimè che già mi sento
I miei vapori soliti ... vi prego
Farmi far dal speziale il mio decotto.
Ec.

Eccone la ricetta ... e faccia presto ...
Ah! vi vedo frà l'ombre
Poveri scudi miei fritti di trotto ...
Caro amico ... vi prego ... il mio decotto.
(*parte.*

SCENA V.

Pandolfi poi Leonella.

Pan. O che uomo apprensivo!
Il decotto! eh sò io quel che ho da dargli.
Vino, vino per bacco! (*esce Leo.*
Leo. „ Serva sua.
Pan. „ Quì di nuovo? Che bramate?
Leo. „ Mi venne fatto credere,
„ Che quì soggiorni adesso
„ La signora Ernestina.
Pan. „ E' ver, fu a me diretta.
Leo. „ Conviene, ch'io le parli... A qual destino
„ Conduce mai d'un uom la frenesia!
Pan. „ Voi ridere mi fate in fede mia.
„ Quello che voi degli uomini
„ Or dite francamente,
„ Noi pure delle femmine
„ Diciam con verità!
„ Se dunque su tal punto
„ Al par ci metteremo,
„ D'accordo ognora andremo,
„ Nè alcun si lagnerà. (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Leonella poi Ernestina.

Leo. „ Le mie ragioni io voglio
„ Sostenere a ogni costo:
Ern. „ Che comanda?
Leo. „ Ad avvertirla io venni,
„ Che una promessa in scritto
„ Tengo da Zefirino di sposarmi.
Ern. „ Dov'è questa promessa?
Leo. „ Eccola.
(*dà una carta ad Ern., che la scorre e la restituisce a Leo.*
Ern. „ (Indegno!
„ E a me ne fece un'altra!)
Leo. „ Sicchè?
Ern. „ Sicchè! ... vuol altro? ...
Leo. „ Oh niente, niente.
„ Ella m'ha inteso. Serva riverente.
(*parte.*

SCENA VII.

Ernestina poi Lucindo.

Ern. Si può dare di peggio! ... ah mancatore!...
Luc. (Eccola ... smania ... e quale
Esser può la ragion de' sdegni suoi?)
Ern. Ed io cieca a tal segno? ...
Luc. Bella Ernestina, perdonate ...

For-

Forse importuno?

Erc. Grato anzi signore;
E compatir dovete,
Se in pria scortese io fui ...

Luc. Deh sospendete:
Tutto da voi m'è caro. I vostri vezzi
Hanno su me così possente incanto,
Che soffrire ed amarvi è sol mio vanto.

Ern. Voi! ...

Luc. Sì tale son io.
Ora che da mio zio,
Che onorate gentile,
Volli farvi saper quai sensi nutro
Di vero onore in petto,
Permettete uno sfogo a un puro affetto?

Ern. Dunque davver m'amate?

Luc. „ A voi non resta
„ Che volerne la prova.
„ Per grave ch' ella sia
„ Formerà sol la compiacenza mia.

Ern. „ (Ed io per un infido! ...)

Luc. „ Ah! Se provaste
„ Fiamma d'amor! ...

Ern. „ Se la provassi! ...

Luc. „ O cielo!
„ Amate forse?

Ern. „ S'amo! ...

Luc. „ Ah non troncate
„ Gli accenti per pietà.

Ern. „ Non sò negarlo.
„ Amo, sì ...

Luc. „ Me infelice! ...

Ern. „ Ma l'oggetto ...

Luc. „ L'oggetto ... ebben? ...

Ern.

Ern. „ Non merta
„ Tanto affetto da me.

Luc. „ Che intendo! e puote
„ Possedere un mortal gli affetti vostri,
„ Benchè indegno ne sia?

Ern. „ Cieco destino! ...

Luc. „ E' vero.
„ E, ch'è cieco, si vede,
„ Se compensa sì mal d'un cor la fede.
„ Ma voi, siete decisa
„ D'un infedele a fronte ...

Ern. „ Ah! non so dirvi
„ Quel che risolverò.

Luc. Deh! se nell'alma
Luogo a novelli affetti
Voi deste un giorno ...

Ern. E allora? ...

Luc. Questo cor v'offrirei.

Ern. Sarìa gran sorte!

Luc. Ah! parlando così ...

Ern. Non più ...

Luc. Crudele! ...
Ah vi chiedo perdono ...

Ern. Ad altro istante.

Luc. Un sventurato io sono.

a 2

Ah! cos'è amor!
Tiran dell'anime
E' il traditor.

Luc. Mio bel tesoro ...

Ern. Che mai chiedete?

Luc. Dolce ristoro ...

Ern.

Ern. O ciel tacete.
Luc. Un solo accento.
Ern. Non è il momento.
Luc. Voi siete l'arbitra
Di questo cor.

a 2

Che fiero palpito! ...
Mi scuote ed agita! ...
Ah cos' è amor!
Tiran dell' anime
E' il traditor.

(*Luc. parte.*

SCENA VIII.

Ernestina, poi Pigmalione.

Ern. Una promessa ad altra in scritto!.. e vieni
A infinocchiarmi!.. oh lascia far a me!
(*esce Pig.*
Pig. Quant' ho caro trovarla
Signora Farfallina.
Ern. Perchè signore?
Pig. In grazia,
Come stiamo di cor?
Ern. Stiamo benone.
(Divaghiamoci un poco.)
Pig. Or ben... Ma prima
Mettiam base al discorso. Ell' ha veduto
Che razza di nipote
Ho per disgrazia.

Ern-

E' tale veramente?
Ern. Così non fosse! e in aggiunta ho saputo,
Pig. Che giuoca tutto il giorno.
(Anche quest' altra!)
Ern. M' ha fatto quì poc'anzi un certo tiro ...
Pig. Basta... oh torniamo a bomba. Giacchè nulla
Posso da lui sperare, ho stabilito
Di prender moglie.
Ottimamente!
Ern. Essendo
Pig. Io un uom cui tutto serve,
Cui basta poco, e non s'impiccia mai
Negli altrui fatti, e avendomi
Lei colpito di botto,
Vengo a offrirmele in sposo ...

SCENA IX.

Pandolfi con un servitore, che porta una bottiglia, la mette sulla tavola, e parte, e detti.

Ecco il decotto.
Pan. Tristo augurio per nozze.
Ern. La non si formalizzi...
Pig. Ne uso pei vapori, ch' ho alla testa...
Fa bene.
Ern. Or or vien qui vostro nipote.
Pan. (*a Pig.*

(Convien, ch'io vada, ond'ei non scopra al zio,
Ern. Ch' Ernestina son io.) con sua licenza ...
Abbiam da terminare...
Pig. Eh parleremo. (io tutto vò osservare.
Ern. (*parte.*

SCE-

SCENA X.

Pigmalione, Pandolfi, poi Zefirino.

Pig. Sapeste s' ha giocato?
Pan. Ciò mi fu detto.
Pig. Oimè! sia visitato,
Prima che venga, se ha pistole adosso.
Pan. Perchè? ...
(*esce Zef.*
Zef. Servo signori.
Pig. Statevi quì, statevi quì.. (*a Pan.*) che hai fatto
(*tenendogli adosso gli occhi con gran sospetto.*
Del povero danaro?
Zef. Andiam per ordine.
Ecco prima di tutto
Del banchiere il riscontro.
(*dà una carta a Pig.*
Pig. Danaro poveretto! ...
L' hai giocato? l' hai perso? dillo schietto.
Zef. Ah! ...
(*con sospiro caricato, e poi ride nascostamente.*
Pig. Costui li ha persi tutti!
Zef. Ah! ...
Pig. Mi torna a cavar sangue ...
Zef. Ah! ...
Pig. Mi vengono i vapori! ...
Deh! il decotto presto quà.
(*Pand. ridendo và a prendere la bottiglia, e l'apre, e la dà a Pig. che và interrottamente ed a suo tempo bevendo.*

Ho

Oh vedete! non decotto,
Par di bere il frontignac.
Pan. E' tal quale fu ordinato.
Pig. Ma parlar vuoi tu ostinato! (*a Zef.*
Zef. Signor zio... (*con voce fiaca.*
Pig. Ahi che l' ho detto!
Zef. Il danaro ...
Pig. Poveretto!
Che vapori!... (*beve*) Ma per bacco!
E' fratel del frontignacco!
Pan. In error voi certo siete.
Pig. Ma il danaro in tua malora! (*a zef.*
Zef. Se voi dir mi lascierete... (*come sopra.*
Pig. Ma non farmi il moribondo!
Zef. E' l' effetto del contento
Perchè ho fatto un pagamento...
Pig. Nè parlar vuoi schiettamente!...
Ah nipote impertinente!...
Tu mi vedi col decotto
Ed hai core d' inquietarmi!... (*beve.*
Grato egli è però al palato...
E non pensi che a pelarmi!... (*beve.*
Oh vedete!... m' ha scaldato!
E così?... non vuoi spiegare?...
D' atra bil mi fai crepare.
Già la bile col decotto
Van bollendo sopra e sotto!
Ah ch' è meglio che mel vada
Nella stanza a terminar.
(*parte colla bottiglia, seguito da Pandolfi.*

SCE-

SCENA XI.

Zefirino, indi Fabio, poi Ernestina.

Zef. E chi disse a mio zio,
Che sono un giocatore?
Temo a ragion, che quel signor Lucindo...
Fab. Di grazia, signor mio
Come và la facenda?
Ern. (*in disparte*) (Quì costui!
Ascoltiamo.)
Zef. Dentr' oggi
Compirò la promessa.
Fab. Ebbene, andiamo
Da Leonella.
Zef. Dirò, sono impegnato
A una certa partita in un ridotto...
Ern. (Ho piacer di saperlo.
Ti vò coglier sul fatto.)
Fab. E per il gioco?...
Zef. E' cosa del momento.
Andate, precedetemi. Dentr' oggi
Verrà da me l'impegno soddisfatto.
Fab. Guardi ben, che assai chiaro è il suo contratto.
(*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Zefirino, ed Ernestina.

Zef. Che seccatore! oh andiamo...
(*s' incontra in Ern.*
Ern. Dove, dove
Con tanta furia?
Zef. A ricercar di voi.
(*con tenerezza affettata.*
Ardente di vedervi.
Ern. Eccomi quà.
(*placidamente, ma con violenza a se stessa.*
Che bramate?
Zef. (*come sopra*) Che bramo?...
Dirvi, che v' amo e spasimo
Sospirando il momento...
Ern. O raro esempio
(*con sarcasmo.*
D' amor di fedeltà!
A confronto di voi
Piramo, è un buffoncello,
Leandro, un babbuino,
E Paris, da cantar sul chittarrino.
Zef. Ma il fuoco mio...
Ern. Che fiamme lucicanti!
Zef. Io divento di sasso.
Ern. E non di legno?
Zef. Ah! intendo la ragion. Son malignato...
E' quel signor Lucindo...

SCE-

SCENA XIII.

Lucindo, e detti.

Luc. Che si vuole
Da Lucindo?
Zef. Voi siete
Invaghito di lei.
Luc. Certo. E per questo?
Zef. Ella è mia.
Luc. Vostra!... è desso (*ad Ern.*
L' oggetto?...
Ern. Era una volta. (*come sopra.*
Ma di più degni affetti
Egli s' occupa adesso.
E' d' un ottimo gusto ... è spiritoso ...
E' vivace ... grazioso.
Io vado alla carlona,
Nè gli muovo un affetto immaginabile.
Anzi ha fatta una scritta
(*spiegando uno sdegno che và crescendo.*
Che vidi io stessa ... che non può mentire ...
Che mancator lo fà ... tristo ... bugiardo ...
Ma io non me ne offendo:
(*ripiglia il sarcasmo.*
L' oggetto è troppo bello.
Zef. Ora v' intendo.
S' altro non è che questa
Ridicola scrittura
A ritormela vado a dirittura.

Ern.

Ern. A ritorvela? (*con energia.*
Zef. Subito; e m' impegno
Di convincer le accuse,
Ch' altri può darmi. (*verso Luc.*
E me guardate?
Luc. (*risentito.*
A torto
Zef. Forse nol fò.
Luc. Spiegatevi ...
Ern. Giudizio!
Luc. Onorata è quest' alma,
Nè torti soffre ...
Zef. E nemmen io insolenza.
Ern. E che da voi si tenta in mia presenza?
Quello sdegno deh calmate,
Che per me v' accende il petto.
Un di voi sarà l' oggetto,
Ma spiegarvi in pria desio
Qual lo brama questo cor.
Sopra tutto, fedeltà:
E voi una per cantone; (*a Zef.*
Dunque andate adesso in là.
A quel viso torbidetto (*a Luc.*
Mi sembrate gelosetto.
Ciò con me non si confà.
Oh alle corte, io vò un marito,
Ch' abbia il core ben fornito
D' una tenera bontà.
Chi di voi si sente al caso,
Venga avanti e avrà il mio core.
Ah il più fido, e dolce amore
L' alma mia gli serberà. (*parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Lucindo, e Zefirino.

Zef. A confondere io vado
Tutti i nemici miei.
Luc. Volete dire,
A riprender la scritta.
Zef. Certo. (Già una simile n'ho anch'io.)
Luc. Nè altrove andate?
Zef. Oibò.
Luc. Ma se per caso,
Che non sarà, trovato
Foste bugiardo, avrìa ragione allora
Chi di voi si lagnasse?
Zef. Avrìa ragione.
Luc. Guardate ben!...
Zef. Non temo
Di ciò punto nè poco...
Già a quest'ora gli amici avran pranzato.
Andiamo alla bottiglia, e dopo al gioco.
(*parte.*
Luc. Ah se potessi!... Io sò ch'è giocatore...
Che sen và a quel ridotto... che sarà?
Tentiamo il colpo deh m'assisti amore,
E concedi Ernestina a questo core.
(*parte.*

SCE-

SCENA XV.

Sala con varie porte.

Tavola con grand' apparecchio di pranzo, che stà sul finire. Tavolini da gioco, Sedie ec.

Coro, e Zefirino, seduti a tavola.

Coro.

Benedetta l'allegrìa
E la buona compagnìa!
Mai a tavola s'invecchia,
E contenti ognor si stà.
Zef. Un bel brindisi vo fare,
E a capriccio rispondete.
Coro. Noi farem come volete.
Zef. Io comincio. Attenti quà.
(*si levano tutti, tenendo in mano il bicchiere.*
Viva chi ci vuol bene.
Coro. Crepi chi ci vuol male.
Zef. Vivan le donne belle!
(*bevono.*
Coro. Evviva la beltà!
Zef. Benchè sian maliziose...
Coro. Benchè siano furbette...
Zef. Pur senza le donnette
Oh male affè si stà.
Coro. Vivan le donne belle!
Evviva la beltà!
(*bevono.*
Zef.

Zef. Or che avete finito di pranzare,
Un taglietto amerei proprio di fare.
(i convitati si disperdono, e due ne restano a giocare con Zef.

SCENA XVI.

Detti, Pigmalione mascherato.

Pig. (Eccolo. Sono proprio
A Pandolfi obbligato,
Che in amicizia or or me n' ha avvisato.
Ma che decotto è quello che ho bevuto!...
M' ha scaldata la testa...
E mi sento una razza di vapori
Diversi da' miei soliti. Coraggio.)
(s' avanza.
Zef. Che mano avete! non ne date una!...
Pig. (Io sì te ne darei
Duecento sulle spalle.)
Zef. Il quarto sette!... ah che disdetta è questa!...
(s' avvede di Pig.
Ah ah!... che mascherone!
Pig. (Or ora lo minestro a scappellotti.)
Zef. Giocar volete?... (*Pig. dinò*) Ah ah!...
(ridendo cogli altri.
Pig. (E tocca via briccone!...
Ma siamo in troppi. Aspetterò il momento.)
(s' avvia per andarsene.
Zef. Ehi, mascherotto!... A noi quì.
Pig. (Mascherone
(come per andar contro Zef., ma si trattiene.

E ma-

E mascherotto!... uh!... se non mi freno
Ecco la sala diventata un mare
In burrasca... chi fugge ... chi s' asconde...
(trasportandosi. Gli altri lo osservano, e ridono.
Chi scappa ... ah che disordine!...)
Zef. Cosa diavolo fà? ...
Avete mal? ... *(accostandosegli.*
Pig. (*con voce alterata*) Nò .. nò .. (scappiam di là!
(entra in una stanza e si mette in osservazione.

SCENA XVII.

Detti. Ernestina mascherata. Pigmalione sulla sua porta.

Zef. Chi diavol sia colui?... ma cosa importa?
A noi. Due, sei zecchini.
(torna a giocare. Esce Ern.
Ern. (Ah bugiardo! a riprender la scrittura!...
Al tripudio ed al gioco.)
(avanzandosi.
Zef. Ma che mano nemica!... un'altra maschera!...
(scopre Ern.
Venitemi vicino, mascheretta:
Voi farete finir la mia disdetta.
Ern. (Ernestina, giudizio!)
Pig. (Anche la macchina!)
Zef. Mettete un punto.. (*ad Ern.*) Siate compiacente..
(Ern. di nò, Zef. la vezzeggia, ed essa fa vedere che usa gran forza a se stessa.

Ern.

Ern. (O che caldo! ... che caldo !...)
Zef. Comandate
Se vi posso obbedire ... (*Ern. di nò.*
Sappiate ch' ho una grazia
A servir le signore ...
(*Ern. si butta a sedere, e si fa fresco col ventaglio.*
Ern. (Or or gli graffio il volto!)
Zef. Termineremo il gioco ad altro tempo.
(*ai due co' quali giocava, e che partono.*

SCENA XVIII.

Detti. Lucindo.

Leo. (Ah per bacco! l' ho colto!)
Zef. (*ad Ern.*) Scopritevi di grazia.
Pig. (Temerario! ...)
Luc. Sono suo servo.
(*avanzandosi in aria torbida.*
Zef. (O diavolo!)
Ern. (E perchè quì Lucindo!)
Luc. Una parola!
(*a Zef.*
zef. Ora non posso ... sono
Dolcemente occupato ...
Luc. Ebben, mi basta
Essere inteso. Sappia che mi manda
La signora Ernestina a ricercarle
Se ritirò la scritta.
Pig. (Quale Ernestina!)

Luc.

Che mi risponde?
Luc.
Zef. Che a suo tempo anderò ...
(Già ne ho adosso una simile
Per quel che può accader.)
Dunque si poco
Luc.
Pensiero se ne prende?
zef. Prenda o non prenda, e che ne importa a lei?
Luc. Importa assai perch' io tenga ragione
Di pretender da voi soddisfazione.
Ragion da voi pretendo,
Che m'accusaste a torto.
Oltraggi non sopporto,
Andiamci a cimentar.
zef. Compir con lei 'l dovere
Vò pria di cavaliere ...
(*vezzeggiando Ern.*
Ern. Per me non si trattenga,
(*levandosi, e smascherandosi.*
Intesi e vidi assai.
Al suo destino omai
Per me la lascio andar.
(*gli volta le spalle.*
Pig. (Quì adesso Farfallina! ...
Io son petrificato!)
Luc. Ebbene, e che facciamo?
(*risolutamente a Luc.*
Zef. Deh amabile Ernestina ...
Pig. (Oh! ... oh! ...)
Ern. Mi lasci ...
Luc. Andiamo ...
(*con gran forza contro zef., Pig. esce, ed entra in mezzo, levandosi la maschera.*
Pig. Alto che c' entro anch' io.

Ern.

Ern.Luc.Zef. Voi quì? ...
Pig. Chi è Farfallina? ...
Ern.Luc.Zef. Ma come? ...
Pig. Chi è Ernestina? ...

a 4.

Da quante idee confondere
La testa quì mi sento!
Mi trovo in tal momento
Costrett o a vacillar.

Luc. Ah vedete a chiari fatti
Chi più merta il vostro core.
Ern. Lo conobbi tardi è vero;
Ma emendar saprò l'errore.
Zef. Quest'è farmi troppo male ...
Pig. Ma chi sono io quì? un stivale?
Luc. Anche a fronte a tal azione!...
Ern. Nel mancarmi di parola! ...
Zef. (Su spariamo il gran cannone.)

(*cava una carta.*

Pig. Ma si può sapere o nò? ...
Zef. Arrosisca chi m'accusa,
Dò la carta a chi la vò.

(*dà la carta ad Ern.*

Ern. La scrittura con Leonella! ...

(*colla più gran sorpresa.*

Luc. La scrittura! è quella?
Ern. E' quella.

(*rende la carta a Zef.*

Pig. Ma si può sapere o nò?...
Zef. E di questa gran scrittura

(*la straccia.*

Ecco il conto ch'io ne fò.

a 4.

a 4.

Zef. Or si venga ad oltraggiarmi ...
Or chi ha 'l torto dite un poco ...
E' un pretesto a non amarmi ...
E' un voler di me far gioco ...
(Altrettanto faccia un altro,
Io lo sfido se 'l sa far.)

Ern. e Luc. M' ha confus a o m' ha stordit a o
Sono mezz a o sbalordit a o

Fu una mia supposizione ...
Io negar non sò ragione ...
(Ah! qual smania provo in petto!
Non mi posso più frenar.)

Pig. Ernestina o Farfallina? ...
Farfallina od Ernestina? ...
Ma si può sapere o nò? ...
Far di peggio mai si può?...
Sono quelli i creditori ...
Rendi conto. ... Parla presto...
Ah il decotto quì indigesto
Mi fà il sangue ribaltar.

(*partono.*

SCENA XIX.

Gli appartamenti sudetti.

Leonella, e Pandolfi.

Leo. Vi domando perdono.
Sò che voi siete onesto, e certa sono,

Che

Che in luogo di sdegnarvi
Compatirmi saprete.
Pan. Anche giovarvi
Purchè da me si possa.
Leo. Io son decisa
Di fare i miei ricorsi. Zefirino
M' ha fatto che lo seguiti col zio,
Facendomi sperare, che m'avria
Tosto giunta in Torino a lui sposata,
Ma mi trovo di già ben corbellata.
Pan. Sono cose del mondo.
Leo. Ma non posso adattarmi, e non lo debbo,
E siccome rispetto
Il signor Pigmalione, ho risoluto
Di fargli consegnare la scrittura,
Che mi fè suo nipote
Perch' ei ne faccia esame, e mi rimetto
Alla sua decisione
Quando trovi a dover la mia ragione.
(*dà una carta a Pan.*
Pan. Ma io signora ...
Leo. Deh! non ricusate
Farmi 'l favor. Già a nulla v' impegnate.
Al vostro core
M' affido appieno,
E a voi signore
Ritornerò.
Sulla risposta
Che mi darete,
Io poi sollecita
Risolverò.

SCENA XX.

Pandolfi, e Lucindo.

Pan. Mi fà davvero un pò di compassione.
(*esce Lucindo smanioso.*
Luc. O mia sfortuna!
Pan. Cosa v' è accaduto?
Luc. Oh fossi andato prima da Leonella!
Pan. Leonella or ora è stata quì, e frà poco
Deve tornar.
Luc. Perchè?
Pan. Perchè ragione
Vuol su d' una scrittura.
Luc. (*con grand' impegno*) Una scrittura! ...
E quale?
Pan. Eccola. (*gliela dà.*
Luc. (*al trasporto*) O cielo! ...
Ah caro zio, affidatemi la carta
Per pochi istanti.
Pan. E che vuoi farne?
Luc. Nulla
Contro il dover.
Pan. Io v' amo,
E quando posso compiacervi io bramo.
(*parte.*

SCENA XXI.

Lucindo.

Che impostura! che ardir! „ potea più (franco
„ Puro core vantar? potea più audace (*rimette la carta.*
„ Insultarmi, deridermi! ... Lucindo,
„ Non d'amor, di dover d'onore è tempo.
„ La calunia più nera
„ Corri a smentir, e allora
„ Fortunato tu sei,
„ Che tua innocenza splenda innanzi a lei.
(*per andare.*

SCENA XXII.

Detto, Zefirino, poi Ernestina, indi Leonella.

Zef. Dove corre signor?
Luc. Non rendo conto
Dell'opre mie.
Zef. Ah! mi fugge
Perchè arrossisce!
(*esce Ern.*
Luc. E il soffro! ...
Ern. Più riguardo
Vi conviene o signore.
Luc. A chi?
Ern. A chi adempito
Hà già 'l contratto impegno.

Zef.

Zef. Ed è ...
Luc. (*ad Ern.*) Del vostro cor sempre più indegno.
Zef. Ma quest'è troppo.
E' osar ciò che non lice.
Ern.
Luc. Nò, è smentir l'impostura,
E' salvar l'innocenza,
E' toglier voi dal più crudel periglio.
Zef. Oh basta! ...
Ern. Voi dovete
Provar però ...
Luc. Sì, è dover mio. Leggete.
(*dà la carta ad Ern. che la scorre col più gran movimento.*

Ern. Cielo! ...
Zef. Che fu?
Ern. (*a Zef.*) Venite ... a me non credo.
(*gli mostra la carta.*
Zef. (Oimè! ... l'altra scrittura!)
(*Ern. rende la carta a Luc.*
Ern. Ebben?
(*a Zef.*
E' questa
Zef.
Carta ... falsificata.
Luc. (*con impeto*) E tanto osate?
Ne vò subito conto ...
Zef. Ed io ...
(*per andar tutti due*
Che fate?
Ern.
(*esce Leo., Luc. le và incontro, e le fà veder la scrittura.*
Luc. O mia sorte! ... venite. Conoscete
Questa carta?
Leo. Pur troppo! è la scrittura Che

Che ho con lui di sposarmi.
(*Ern. resta in abbattimento e Zef. mortificato.*

Luc. A che tacete?
Accusatemi or voi se lo potete.
Qual silenzio! ... qual pallore! ...
Perchè mai sì gran rossore! ...
Sol che in me vediate o cara
D' innocenza adorno un core,
Più non brama il fido amore,
Che per voi m' accende il sen.
Voi fremete ... è giusto assai.
(*a Zef.*
Voi tacete ... io più v' adoro.
(*ad Ern.*
Del destino io già trionfai,
E contento sono appien.
Ah! qualunque mi volete
Mi sarete il caro ben.
(*parte.*

SCENA XXIII.

Zefirino, Ernestina, Leonella, indi Pandolfi, poi Fabio.

Zef. Credetemi Ernestina ...
Ern. Non mi degno
Rispondervi.
(*parte.*
Zef. Leonella! ...
Leo. Ci vedremo.
(*parte.*
Zef.

Zef. Quì conviene scappar da tanti guai.
(*per andare, esce Pan. che lo trattiene.*
Pan. Dove andate?
Zef. Vo fuori a pigliar aria
Pan. In confidenza, vostro signor zio
Disgustato di voi
Fece un ricorso, e uscir sarìa periglio.
Zef. Ma io ...
Pan. Non disprezzate il mio consiglio.
(*parte.*
(*esce Fabio.*
Zef. Cospetto! ...
Fab. Che vuol dire?
Mi fu aperto a fatica.
Zef. Ah signor Fabio! ...
(*facendo il disgustato.*
Vo sposarmi a Leonella,
E mi si fà contrasto.
Fab. Dite il vero?
Zef. E come! e voi potreste
Salvar la capra, e i cavoli.
Fab. Io sono quì.
Zef. Portate questa carta
(*dà un biglietto suggellato a Fab.*
Al signor Freschemani
Capo de' miei amici del Ridotto.
Unitevi con loro, e fate presto.
(*sollecitandolo.*
La notte ci è propizia.
Fab. Io coro lesto.
(*parte.*
Zef. Buon, che temendo qualche contrattempo
Preparai quel biglietto.
Or fingo ritirarmi e andare a letto.
(*parte.*

SCE-

SCENA XXIV.

Ernestina poi Lucindo, *indi Pigmalione e Pandolfi.*

Ern. Giusto cielo a chi donai
I più dolci affetti miei!
Crudo amor non meritai
Sì tiran rigor da te.
Luc. Ah donate amato bene
Dolce premio all'amor mio.
Tanto oppresso o ciel son io,
Che non sò che sia di me.
Ern. Secondare il cor vorrei,
Ma ...
Luc. E che mai lo vieta a voi?
Ern. Una scritta mia promessa,
Che stà in man di Zefirino.
Luc. E se tolta è a lui la carta,
Siete mia?
Ern. Sì, vostra io sono.

a 2.

Ah! il mio core in sì bel dono
Sospirata avrà mercè,
(*esce Pig.*
Pig. Il nipote è rinserrato,
E debb' esser gastigato.
Ma se un sposo in lui perdete
Senza far altre riserve,
V'offro un uom cui tutto serve,
E ve l'offro adesso in me.
Ern.

Ern. Sono grata, o mio signore...
Luc. Ma il nipote a ciò s' oppone ...
Pig. Come come o mio padrone?
Luc. Una carta egli ha di lei,
E finch' egli la possede ...
Ern. Mi convien serbargli fede.
Pig. Fate conto ch' ho la scritta ...
(*trasportandosi.*
Ch' è stracciata, ch'è proscritta...
Sposa mia sì già voi siete ...
Buon amico ne godete! ...
(*a Luc.*
O che gran felicità!
Ern. e Luc. (Falla il conto inverità.)
Pig. Su tal base, ch'è inconcussa ...
(*esce Pand. in gran movimento con servitore che ha lumi.*
Pan. Ah signori! ...
Ern.Luc.Pig. Cos' è stato?
Pan. Molta gente! ...
Ern.Luc.Pig. Ma ch'è nato? ...

a 4

Pan. (Con prudenza mi seguite;
(C'è una grande novità.
Ern.Luc.Pig. (Non sò quello che vi dite;
(Ma vi seguo e si vedrà.
(*partono.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Notte.

Strada con alcune case. Esterno della casa di Pandolfi con terrazzino praticabile sotto cui v'è la porta d'ingresso.

Coro, Fabio, un Uomo con scala da mano.

Coro.

Che gran silenzio intorno! ...
Che brutta oscurità! ...
(*ascoltano.*
L'amico non si sente ...
La scala metti là.
(*all'uomo che appoggia la scala al terrazzino.*
Noi stiamo in attenzione
Allor che scenderà.
(*si mettono in un angolo della scena. Apresi il terrazzino, ed esce Zefirino.*

Zef. Zì zì ...
Fab. Zi zì ...
Coro. Siam quì.
Zef. La scala è ben piantata?
Fab. E' appieno assicurata.

Zef.

Zef. Ebben mi calo abasso,
E scappo ...
(*s'apre impetuosamente la porta d'ingresso e n'esce Pig. con servi che portano lumi. Pand. con altri servitori comparisce con lumi dagli stanzini superiori al terrazzino. Sorte il Coro e Fabio, ma Pig. si fà loro avanti, si mette appiè della scala, ed impedisce a Zef. di scendere.*
Fermi là!

Pig. Don Pigmalione io sono,
Son zio di quel bel giovane
Di casa mazzorini
Tremendo disonor.
Che dice lei?
(*a Zef.*

Zef. Ch'è vero.
(*in aria mortificata.*
Ma deh mi fate scendere ...

Pig. Oibò, fa lì casotto.
Zef. (Son quì col mio cerotto.)
Ed io per le vertigini
Cadrò e m'accopperò.
Pig. (Ahi le mie possessioni!...)
Sendi ... giù ... via ...
(*Zef. scende velocemente e Pig. lo tiene a se.*
Zef. Son quà.
Pig. A me quella scrittura,
Che tieni d'Ernestina,
O dentro una cantina
Ti faccio imprigionar.
Zef. Perdon mia bella venere! ... Ma

Ma giù in cantina, oibò.
(*dà una carta a* **Pig.**
Ecco la scritta.
(*verso la porta d'ingresso da cui escono* **Ern.** **Luc.** *e* **Pand.**, *siccome dalla porta d' altra casa esce* **Leon.**
Pig. *dà la carta ad* **Ern.**

Pig. A voi.
Sposarvi ora potete
A chi voi più volete.
Ern. A chi più voglio?
Pig. E' certo.
Ern. E a chi maggiore ha 'l merto
(*straccia la carta e dà la mano a* **Luc.**
La mano e 'l core io dono.
Luc. Ed io di cor l' accetto,
E appien felice io sono.
Pig. Oh!... eh! ...
Zef. Ma col decotto
Pretendere una sposa!...
Pig. Ma se mi fu ordinato ...
Pan. Volete voi vedere,
Che siete in ciò ingannato?
Io jer vi feci bere
Del vino per decotto.
Pig. Del vino!
Pan. Certamente.
Pig. Orsù convien finirla;
Doman si partirà. (*a* **Zef.**
Zef. Ma come con Leonella!
Leo. Per voi non son più quella.
Luc. *e* **Ern.** Finiamola, e rientriamo...
Pan. E in compagnia ceniamo ...
Pig. *e* **Zef.** E insiem si cenerà.

Tut-

Tutti.

Quanti casi si danno nel mondo!
Quai vicende produce l' amor!
Non si pensi più a quello ch'è stato,
E contento ci giubili il cor.

Fine del Dramma.

LA FINTA SONNAMBULA

PICCOLO BALLO COMICO

IN TRE ATTI

Composto, e diretto da

GIULIO VIGANO'

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA NEL

NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

La Primavera dell' Anno 1805.

PERSONAGI.

CAROLINA giovane spiritosa, ma di poca fortuna, che fu collocata in casa di Bertuccio prima della perdita de' di lei Genitori
La Sig. Marianna Bummel Viganò.

Bertuccio Tutore di Carolina, uomo benestante, ma interessato
Il Sig. Antonio Rapini.

ROBERTO Finanziere, molestato da continui moti spasmodici, amante di Carolina, a cui Bertuccio la promise in isposa
Il Sig. Antonio Catteneri.

GUGLIELMO Figlio di Bertuccio, occulto, e corrisposto amante di Carolina
Il Sig. Giulio Viganò.

IRENE abitante in casa di Bertuccio, amica, e confidente di Carolina
La Sig. Stella Cellini.

Un Servo di Roberto.
Un Notajo.
Villani, e Villane.

La Scena è in Villagio presso Bordò.

La Musica del Sig. Giulio Viganò.

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta una Saletta in Casa di Bertuccio. In mezzo Porta comune. Ai lati Porte di diverse Camere.

Bertuccio riceve avviso dell'arrivo di Roberto. Guglielmo Carolina ed Irene consultano, onde non seguano le nozze di Roberto stabilite da Bertuccio. Si progetta, e si decide, che Carolina spesso finga de' svenimenti, e d' essere sonnambula.

Roberto è presentato da Bertuccio a Carolina, che freddamente l' accoglie. Viene il Notajo, e quando Carolina dovrebbe segnare il Contratto finge svenire. Poco dopo assistita da Irene è condotta nella sua Camera. Bertuccio ordina al Notajo di ritornare in altro momento, e segue Carolina. Guglielmo destramente trae in disparte il Notajo, gli fa cenno, che gli preme di seco lui parlare, gli mostra una borsa, e parte con lui. Roberto è inquieto ed agitato.

Bertuccio ritornando dalla Camera di Carolina rende tranquillo Roberto assicurandolo, che sta bene la di lui sposa. E' già fatta notte. Bertuccio assegna una Camera a Roberto, e si congeda da lui.

Roberto parimenti và per entrare nella sua stanza . Guglielmo coglie opportuno il momento, e fa credere a Roberto, che Carolina sia soggetta a frequenti svenimenti, e che abbia il difetto d'essere Sonnambula principalmente nel Plenilunio, ch'è prossimo, e che forse in quella notte istessa potrebbe rendersi certo della verità a lui per amicizia confidata, e parte . Roberto maravigliato ed inquieto entra nella Camera a lui destinata.

ATTO SECONDO.

La scena rappresenta la Camera di Roberto, in cui Soffà-letto . Porte e finestre praticabili.

Roberto osserva la Luna, e vede vicino il Plenilunio . Penseso passeggia, dipoi si sdaja sul Soffà-letto . Poco dopo con di lui sorpresa viene Carolina, che si finge Sonnambula . Roberto attentamente la mira, e stupisce . Ella fa diverse cose, e finalmente dà di mano ad un archibugio stante vicino il Soffà-letto . Finge d' essere alla Caccia, e rivolge poi, e mira coll' Archibugio contro Roberto, che spaventato grida soccorso, e si nasconde . Alle grida di lui accorrono tutti della famiglia, e Carolina lasciando cadere a terra l' Archibugio

gio finge svegliarsi, e rimanere quasi insensata.

Roberto è fieramente sdegnato contro Bertuccio, perchè non gli ha manifestati prima i notabili difetti di Carolina, e nulla può persuaderlo a credere, non essere vero, ciò, ch' egli crede e ad incontrare le nozze proposte . Ritorna il Notajo con altro Notajo.

Roberto ricusa Carolina per isposa e persuaso d' essere stato realmente ingannato da Bertuccio, parte furioso e maltrattando tutti . Bertuccio vuol ritenerlo, ma inutilmente, per la qual cosa perduta la speranza d' accumulare il denaro promessoli da Roberto nella stesa del Contratto, rimane smanioso e delirante, per cui tutto furioso incolpando Carolina, condanna questa a sortir tosto dalla Casa sua, allora uno di quei Notari avendo dimostrato della commiserazione per la sorte infelice di Carolina, la chiede in isposa, e protesta di non voler dote alcuna . Bertuccio glie la concede sul momento e si gode di potere in quel modo punire la fanciulla . Quì l' altro Notaro estrae il contratto di nozze già esteso, e lo fa tosto sottoscrivere dal novello sposo, e da Bertuccio, il quale prende per la mano Carolina, e la conduce a forza a sottoscrivere il contratto, intanto che Guglielmo cavasi l' abito da Notaro e si dà a conoscere nell' atto, che Carolina corre nelle di lui braccia, ed ambi ridono dalla stolidezza di Bertuccio . Questo rimane stupefatto, indi dà nelle furie e allora Carolina e Guglielmo pregano Bertuccio, che gli perdoni.

Ire-

Irene, e tutti s' interessano a favor degli sposi. Bertuccio finalmente si piega ed abbraccia Carolina e 'l proprio figlio, al quale la concede per Moglie. Indi invita tutti alla Campagna per celebrar le nozze, e tutti partono.

ATTO TERZO.

La scena rappresenta un' amena Campagna. Basse Muraglie circondano la Casa di Bertuccio.

Una turba di Villani, e Villane vengono a festeggiare le nozze di Guglielmo, e di Carolina, ed una lieta danza dà fine al Ballo.

FINE.